

Spègniti dunque,
ormai, corta candela!
La vita è solo un'ombra
che cammina

William Shakespeare
«Macbeth»

alla Sapienza

QUEL GIORNO IN CUI SI SCOPRÌ «EMERITO»

Francesca De Sanctis

Il giorno in cui Agostino Lombardo è stato nominato professore emerito è risultato chiarissimo perché tutte quelle persone - studenti, docenti, amici - facevano la fila per stringergli la mano, per scambiare qualche parola prima che la «grande festa» iniziasse. Non avevano riempito l'aula I della facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma per ricordare i cinquant'anni di insegnamento del professor Lombardo in quella Università, né per ricostruire i suoi mille profili: traduttore, saggista, anglista, americanista, giornalista, uomo di teatro, uomo di scuola, interprete, «pescatore di anime» e perfino «maestro di sovversione», come lo definì Alessandro Portelli... Certo, Agostino Lombardo è stato tutto questo e quel giorno, il 6 marzo del 2003 («Ma cosa deve fare un professore emerito?» aveva chiesto prima che iniziasse la cerimonia), il suo piccolo grande impero di allievi ha

ricordato tutti i successi che hanno costellato la sua vita. Ma gli amici di tutte le età erano lì per un altro motivo: erano lì per ringraziarlo. Per aver saputo trasmettere attraverso la parola la sua grande passione, per aver difeso sempre la libertà delle idee, per la sua semplicità e per essere un «tipo forte» che ha sempre avuto «tanti discepoli, ma mai un clone». Quel giorno il professor Lombardo non era in cattedra, si è seduto nella sesta fila dal basso, lo stesso posto che occupava in ogni Consiglio di Facoltà. «Quante lotte, quanti ricordi...» diceva, ma poi non riusciva a parlare (almeno a parole) perché era troppo emozionato. Sapeva stare al gioco, e lo ha dimostrato sette mesi dopo, quando accettò di accompagnarmi al Silvano Toti Globe Theatre di Villa Borghese a Roma. Il giorno dopo, il 15 ottobre 2003, sarebbe uscito il primo numero dell'Unità Roma e noi (la redazione della



cronaca) volevamo a tutti i costi che ci fosse anche un suo contributo. L'occasione era, appunto, l'inaugurazione del teatro scespiriano che apriva al pubblico con *Romeo e Giulietta*, regia di Gigi Proietti. L'idea all'inizio era sembrata piuttosto spericolata al professor Lombardo... bisognava andare a Teatro, assistere al primo atto e poi correre in redazione a scrivere. Ma alla fine ha ceduto: siamo andati a prenderlo a casa, lui è sceso tutto emozionato e durante il viaggio in taxi ha ripreso a chiacchierare come quel giorno tra i banchi dell'Aula I. «Ma che strana idea quella di ricostruire il Globe...», diceva, ma una volta arrivati lì si è lasciato avvolgere dall'odore del legno massello, anche se non ha risparmiato critiche allo spettacolo, alla scelta di far stare in piedi gli spettatori, alla presenza di attori giovani e di entrambi i sessi (contrariamente alla tradizione scespiriana che voleva solo uomini in scena)... Durante il viaggio di ritorno in macchina è tornato a parlare di teatro, della sua rivista *Memoria di Shakespeare* e, nonostante fosse andato in pensione da qualche anno, delle sue lezioni che continuava a tenere.

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Rosy Colombo

PROTAGONISTI

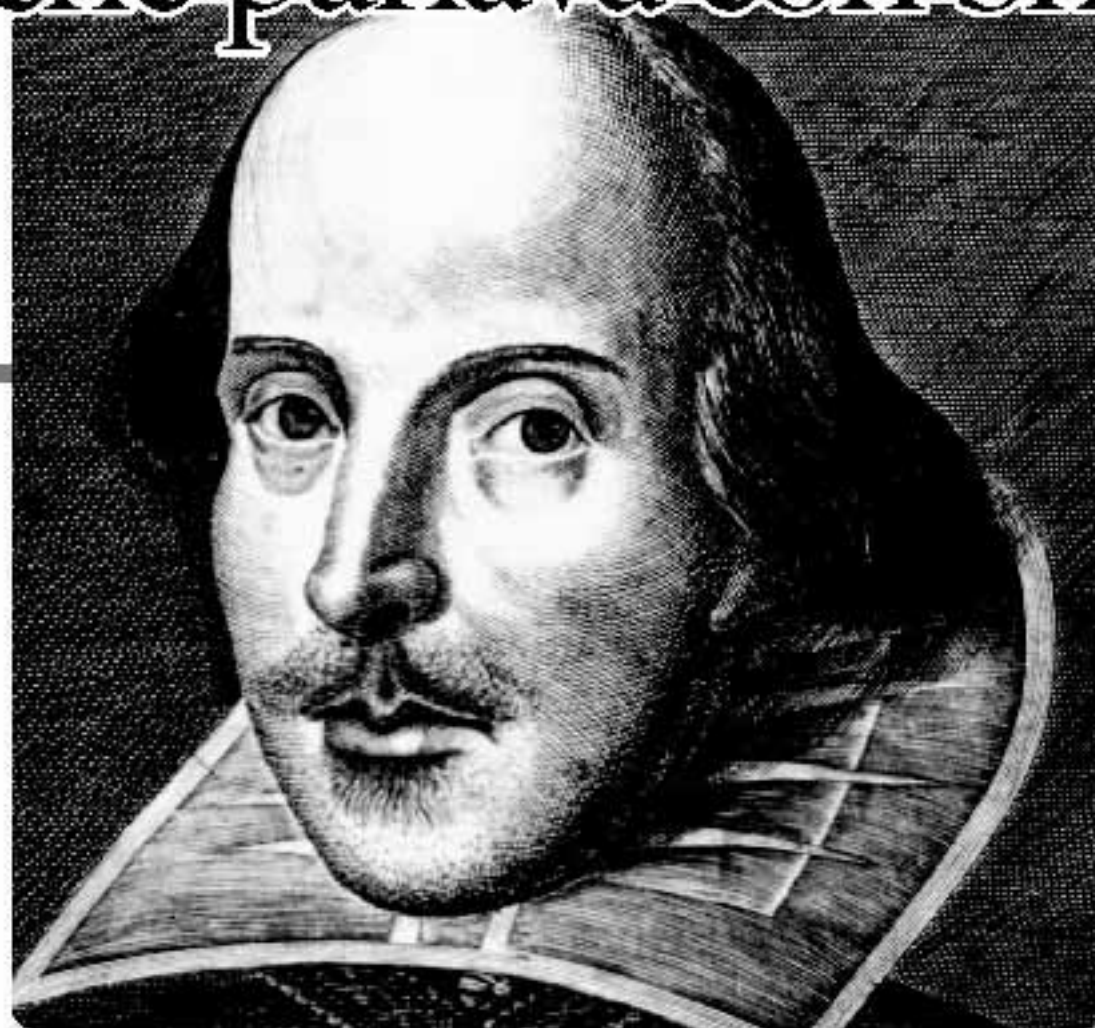
AGOSTINO LOMBARDO L'uomo che parlava con Shakespeare

Sulla scrivania di Agostino Lombardo, che la morte ha colto all'alba del 24 gennaio, sta una traduzione, da poco iniziata, del *Sogno di una notte di mezza estate*, ultima in ordine di tempo del suo progetto di ricreare in lingua italiana l'intero corpus drammatico shakespeariano. Interrotta a metà del terzo atto, d'improvviso, come la sua vita. «Fatte», lo studioso aveva annotato su un foglio a parte, erano le traduzioni di ventidue opere; l'elenco di quelle «da fare» testimonia del suo sguardo verso il futuro, della sfida che da qualche anno Lombardo aveva lanciato alla morte impegnandosi sempre più nel suo lavoro di studioso, forse con maggiore intensità e passione dopo il suo forzato ritiro dall'insegnamento della letteratura inglese nell'Università di Roma La Sapienza. La sua Facoltà (Facoltà di Scienze Umanistiche) lo aveva insignito del titolo di professore emerito - un titolo davvero meritato, «d.o.c.» come lui soleva ironicamente commentare. Non a caso preceduto da quello di socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

Accanto alle cartelle - sempre rigorosamente dattiloscritte! - della traduzione del *Sogno*, stanno altre testimonianze di una progettualità e fantasia inesauribili: una splendida conferenza sul *Re Lear* - l'ultima sua apparizione in pubblico - accompagnata da un progetto di pubblicazione di saggi di alcuni giovani studiosi sulla medesima tragedia che avrebbe costituito il quinto volume della rivista *Memoria di Shakespeare*, da lui fondata e diretta. Rivista che curava parallelamente alla collana «Piccola Biblioteca Shakespeariana», di cui proprio qualche giorno fa, quand'era molto grave in ospedale aveva avuto tra le mani il trentacinquesimo volume. Questa perfetta simbiosi fra la rivista, la biblioteca e la pratica del traduttore è però soltanto l'ultimo capitolo del lavoro di un grande intellettuale per il quale l'identità di anglista è sicuramente riduttiva.

Fu Agostino Lombardo, allievo e successore di Mario Praz all'Università di Roma, a

fondare negli anni cinquanta del secolo scorso gli studi americani in Italia (peraltro risulta completo tra le sue carte, pronto per la pubblicazione, un volume di saggi critici, suoi e dei suoi allievi sui Classici americani). E della matrice profondamente umanistica del suo sapere ha saputo fare dono alla cultura italiana, che tutta oggi lo piange. Quel dono ha toccato in maniera feconda tanti registi teatrali - da Strehler a Squarzina a Peter Stein, da Scarpato a Leo de Berardinis a Calenda, con i quali ha collaborato per diverse messe in scena, a cominciare da quella memorabile della *Tempesta* di Shakespeare al Piccolo Teatro di Milano (1978). Ma ha inciso fortemente soprattutto su coloro che hanno avuto il privilegio di



Il drammaturgo William Shakespeare e sotto lo studioso Agostino Lombardo. In alto il Silvano Toti Globe Theatre

averlo come professore e maestro nelle università di Bari, di Milano e di Roma, ricevendo stimoli, fiducia, incoraggiamenti a dare il meglio di sé. Con Agostino Lombardo era impossibile avere un rapporto puramente formale; i colloqui, spesso sul filo del non-detto, ti scavavano nella mente e nell'anima, e per questo erano tanto eccitanti quanto terribilmente difficili, proprio perché erano davvero autentici, non meno coinvolgenti della lettura delle sue opere.

La produzione di Lombardo scritta e orale (la pratica del conferenziere è tanto feconda quanto quella dello scrittore) è così ricca che è impossibile riferirne qui in modo esauriente. Dell'americanistica copre le tappe fondamentali della produzione classica e modernista (Hawthorne e Melville, Faulkner e James) e dell'anglistica copre quasi l'intero canone: spazia dal teatro medievale al romanzo del Settecento, dal teatro elisabettiano ai Romantici e al Decadentismo; abbraccia il Novecento sia sul versante modernista sia su quello postmoderno delle letterature emergenti di lingua inglese: la curatela di due volumi dedicati negli anni Novanta alle letterature postcoloniali - *Le orme di Prospero*, *Verso gli Antipodi* - nella collana di Storia delle Letterature di lingua inglese da lui diretta (12 volumi, dei quali 7 pubblicati) testimonia il suo attuale interesse per gli studi culturali, e si aggiunge alla sua promozione degli studi canadesi in Italia. Una simile ampiezza di orizzonti corrisponde alla straordinaria apertura del suo approccio, alla cifra johnsoniana del suo lavoro di studioso e di professore: non a caso al Doctor Johnson, autore da lui molto amato, Lombardo ha dedicato uno dei suoi primi lavori (un'edizione della *Preface to Shakespeare*) e a lui è tornato come esemplare di studioso non dogmatico in un denso saggio su *Il testo e la sua performance* del 1986, raccolto poi in un volume significativamente intitolato *Per una critica imperfetta* (1992).

Agostino Lombardo aveva una personalità potente, impastata di coscienza del suo merito e di aristocratica semplicità, di scetticismo e di utopia, dotata di un senso profondo delle cose. Senso che per un verso negli ultimi tempi lo portò a ripensare a una riedizione dei suoi molti (diciannove) saggi su Henry James, lungo i quali aveva coltivato il sogno della bellezza e dell'eleganza della creazione artistica, come si può vedere nella sua recente ristampa de *Le Prefazioni*. Per altro verso lo induceva ad accettare il destino di vivere nel tempo tutto umano che gli era dato, di cui era fin troppo consapevole. E ripetere insieme a Gloucester, personaggio a lui caro del *Re Lear*, «D'ora in avanti! Sopporterò l'afflizione finché essa stessa non gridi! Basta! Basta! e muoia».

la vita

Agostino Lombardo nasce a Messina il 6 marzo 1927. Si laurea giovanissimo e insegna, in successione, nelle

università di Bari, Milano e Roma. Della «Sapienza» diventa, con l'età, professore emerito. Anglista di fama internazionale, accademico dei Lincei, riceve tra gli altri i premi Grinzane Cavour e Achille Marrazza per le traduzioni. All'attività di docente e studioso unisce quella di organizzatore culturale: è tra i fondatori del Premio Mondello e, fin dalla sua rinascita, presidente del Teatro Ateneo, del quale promuove un'attività che consente agli studenti di incontrare il meglio della sperimentazione teatrale (nel '95 si dimette dalla carica, in polemica con il rettore

Giorgio Tecce). La rivista «Studi Americani», da lui ideata e diretta, diventa un punto di riferimento indispensabile dell'americanistica internazionale. Shakespeare è stato al centro della sua attività di studioso e traduttore: su sue versioni di opere scespiriane hanno lavorato Strehler e Stein, Squarzina e Braunschweig, De Berardinis e Barberio Corsetti. Ma ha anche dedicato volumi e saggi ai maggiori scrittori e poeti americani, da Melville, Hawthorne e James a Faulkner, Hemingway e Eliot. È stato sposato con la poetessa Luciana Frezza e fu collaboratore illustre di queste pagine. La camera ardente è allestita oggi al Teatro Ateneo di Roma. I funerali si terranno domani alle 15 nella Cappella universitaria.

il teatro

Per gli attori, ieri e oggi un compagno di strada

Maria Grazia Gregori

Agostino Lombardo è stato un traduttore - uno fra i più grandi - che ha amato davvero il teatro frequentandolo da spettatore appassionato senza la distanza, a volte paludata, dell'intellettuale. Anche di fronte all'amatissimo Shakespeare, che ha indagato nella complessità e negli aspetti meno noti della sua opera - per esempio dirigendo una piccola, preziosa collana edita da Bulzoni o guidando per quindici anni al Piccolo Tea-

tro un Laboratorio rivolto ai più giovani dedicato al grande William -, mai si è dimenticato che di teatro si trattava e che, dunque, quelle parole sulle quali si affannava e si appassionava con tutta la sua sapienza, dovevano essere scritte, proprio come aveva pensato l'autore, per degli attori ai quali toccava dirle su di un palcoscenico, nell'ambito di uno spettacolo che aveva come ultimo referente il pubblico. Proprio per questo Agostino Lombardo non ha mai tradotto un testo pensando alla sola pagina scritta, ma scegliendo per sé il ruolo più difficile, però

enormemente più creativo, di compagno di strada del regista, dell'interprete con il quale si trovava a collaborare. Di questo vero e proprio metodo ricordo le lunghe discussioni con Giorgio Strehler per una *Tempesta* con Tino Carraro che interpretava Prospero e Giulia Lazarini che era Ariel, dove regista e traduttore, fianco a fianco, analizzavano ogni scelta di vocabolo, ogni giro di boa del testo. Come ricordo, una volta che la sua traduzione era ormai diventata carne di teatro attraverso il lavoro degli attori, la sua presenza discreta alle prove, seduto nel buio della platea. Ma le passioni teatrali di Agostino Lombardo non si sono esaurite negli studi e nelle traduzioni di Shakespeare per i quali è giustamente famoso. La sua curiosità, infatti, lo portava anche a frequentare e tradurre opere contemporanee come fece, per esempio, in *Piccole volpi* di Lillian Hellman per Anna Proclemer, dove aveva saputo rendere, con penetrazione straordinaria, la ferocia di una

lotta familiare per il potere e il denaro. Ricordare oggi la presenza di Agostino Lombardo nel teatro vuol dire ricordare anche il cammino emblematico di un intellettuale organico alla scena: sia per le sue scelte politiche che lo portavano a cercare in palcoscenico non solo il bello ma una metafora della vita sia come presidente del Centro Teatro Ateneo dove, nel corso del suo mandato, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, è stato il promotore e l'organizzatore entusiasta e sapiente di importanti convegni internazionali dedicati alla politica teatrale, alla critica, ma anche a Pirandello, a Strindberg, a Byron e, ovviamente, a Shakespeare. Ma nessuno, forse, lo ricorderà meglio di quanto facciamo oggi e faranno anche domani i giovani che si avvicinano e che si avvicineranno alla scena come scelta di vita: leggendo le sue traduzioni, da *Macbeth* a *Racconto d'inverno*, scegliendolo ancora come prezioso compagno di strada.

il ricordo

«Diventò professore. E il calcio perse un cronista prezioso»

Maria Serena Palieri

Un lato non a tutti noto di Agostino Lombardo era la sua passione per il calcio. Tifava, ma senza eccessi, qui nella capitale per la Roma, ma sembra che sotto sotto gli fosse rimasto il vecchio amore per il Milan, maturato negli anni tra il '60 e il '66 in cui era vissuto nel capoluogo lombardo. Ma la sua era una passione sui generis, colta e non faziosa. E faceva sì che, parlando del

grande calcio di ieri e di oggi, affascinasse anche gli uditori (le uditrici) più tetragoni all'argomento. Claudio Gorlier, suo collega anglista e suo sodale, in anni passati, in una trasmissione radiofonica sportiva, spiega: «La sua era una vera competenza. Aveva esordito come giornalista sportivo sulle colonne del *Tifone* (un settimanale sportivo satirico concorrente del *Guerin Sportivo*, ndr), all'epoca diretto da un bravo professionista, Eugenio Danese. Quando, ottenu-

ta la cattedra, lasciò per dedicarsi interamente all'università, la cosa provocò grande rammarico. Perché Lombardo in queste cose portava la stessa serietà che portava nell'anglistica». Ci ricordiamo una serata piacevolissima, a Palermo in occasione di un Premio Mondello, ad ascoltarvi parlare, voi due giurati, anziché di poesia o di traduzione, del Toro e della Juve. Era un parlar di calcio ampio, comprensibile ai non addetti... «Agostino Lombardo univa grande rigore tecnico, grande competenza sull'argomento e un'idea sociale e colta di questo sport. Sì, il calcio era per lui spettacolo, divertimento, ma da prendersi sul serio. Con la stessa serietà con cui si avvicinava al testo letterario». Professor Gorlier, Shakespeare e il calcio per Lombardo pari erano? «Sì, ed era ferissimo di quest'aspetto della sua cultura».